



Distribuzione gas: cosa c'è di nuovo?

di Antonio Sileo e Gionata Picchio

Del servizio di distribuzione del gas naturale e dell'ingarbugliato nodo delle modalità di affidamento – liberalizzate con l'introduzione della concorrenza “per il mercato” – su queste pagine si è già, anche autorevolmente, scritto. Perché tornarci e cosa dire di nuovo? Tanto per cominciare, che non ci siamo ancora. Un disegno di razionalizzazione del settore col passaggio da affidamenti per Comune a gare per ambito provinciale è in fase avanzata di elaborazione. Con esso verranno definiti anche un bando di gara tipo e uno schema di disciplinare di gara. Tuttavia, come più volte accaduto negli ultimi anni col traguardo vicino, anche stavolta il successo è in forse.

Ciò che da sempre frena la riforma, delineata nell'ormai lontano 2000 dal Dlgs 164/2000 (noto come Decreto Letta), è in primis la resistenza dei soggetti coinvolti, imprese ed Enti Locali. In particolare tra questi ultimi e lo Stato riformatore è in corso da tempo un vero e proprio scontro, rubricabile sotto in quello più ampio tra Centro-Periferia, che a ben guardare resta la vera pastoia del progetto.

Il Letta mirava a introdurre la concorrenza negli affidamenti e, contemporaneamente, a razionalizzare un settore ancora molto frammentato, con poco meno di 300 operatori e quasi 6.400 concessioni.

I vantaggi attesi: superare per sempre l'opacità degli affidamenti diretti e, insieme, facilitare la concorrenza nel segmento delle imprese di vendita, (veri) utenti delle reti di distribuzione.

Da allora le norme di settore hanno seguito un andamento schizofrenico, con modifiche frequenti e spesso contraddittorie. Con la Legge 222 del 2007 è stato infine indicato un percorso coerente che porta fino a noi. Secondo l'art. 46-bis, la razionalizzazione si sarebbe ottenuta individuando ambiti di gara sovra-comunali, che – oltre ad accorpate i costi vivi delle gare – avrebbero obbligato gli operatori ad aggregarsi.

Tuttavia, quando circa un mese fa il lavoro pareva ormai quasi concluso qualcuno ha di nuovo tirato il freno di emergenza. Mentre circolavano bozze avanzate dei decreti ministeriali, il Parlamento ha approvato in sede di conversione del DI 135/09 (oggi Legge 166/09) un emendamento – di forza politica che nella difesa del territorio ha la sua ragion d'essere – che dà tempo fino al 2012 per definire gli ambiti. Come dire, niente fretta.

Tra coloro che sperano in un supplemento di riflessione, in particolare, ci sono le imprese più piccole, per le quali le gare d'ambito rischiano di essere un aut aut: aggregarsi o sparire. Ma ancora di più, a non avere alcuna fretta sono i Comuni, che oggi affidano il servizio da soli e con ampia discrezionalità su canoni e condizioni.

Le spinte contrarie, per quanto forti, non è detto che riescano a fermare la riforma. I ministeri competenti sulla definizione degli ambiti, Sviluppo economico di concerto con gli Affari regionali, sono infatti intenzionati ad andare avanti – pur col dovuto riguardo per un segnale che, giunto dal Parlamento, è difficile da ignorare.

Però l'esito finale è tutt'altro che sicuro. Dietro il complicato confronto con i Comuni, infatti, si cela un nodo più profondo: quello della titolarità dei comuni ad affidare il servizio gas. Un diritto garantito da una fonte primaria (e che nessuna legge ha finora messo in dubbio), che dà ai municipi la facoltà di ostacolare nei Tar, se non gradita, ogni gara sovra-comunale.

Nel problema, d'altro canto, ci si imbatte quasi subito, quando per le gare si debba individuare il soggetto banditore. Nel disegno degli ambiti provinciali (circa 130 in recenti bozze) l'ipotesi è che i Comuni interessati deleghino volontariamente uno di loro, o la Provincia, a bandire la gara e a gestire la concessione. Processo possibile, chiaro, ma non certo facile.

Le alternative d'altro canto non sono poi molte. Prevedere un potere sostitutivo delle Regioni è un'ipotesi sul tavolo, che solleva però forti perplessità tra i giuristi. All'opposto, obbligare per legge i Comuni a collaborare equivarrebbe a esautorarli in tutto o in parte del loro diritto all'affidamento – un'ipotesi impervia, prima di tutto sul piano politico.

Anche e soprattutto per questo, oltre che per le spinte contrarie di diversi stakeholder, in passato la riforma e il passaggio alle gare sono più volte slittati. A quasi dieci anni dal "Letta", però, viene da pensare che il tempo sia ormai abbondantemente scaduto. E l'unica cosa davvero improponibile è lasciare le cose a metà o peggio, come nel gioco dell'oca, ripartire dal via.